

L'equipaggio del doppio azzurro Sartori-Galtarossa



CANOTTAGGIO

Soddisfazioni dai remi: passano in finale tre equipaggi. Il doppio Sartori-Galtarossa in grandissima forma

Positivo l'esordio italiano nel canottaggio. Nelle eliminatorie bella prestazione del doppio Sartori-Galtarossa che ha conquistato l'accesso alle semifinali. Stesso risultato per il due senza di Dario Lari e Giuseppe De Vita, terzo in batteria. Gli azzurri hanno impostato una gara a ritmi altissimi nei primi 500 metri, per poi segnare il passo dopo il chilometro. Ha passato il turno anche il quattro senza "pesante" di Raffaello Leonardo, Lorenzo Porzio, Dario Dentale e Luca Agamennoni, finito secondo dietro all'equipaggio inglese di Cracknell e Pinsent

JUDO

Doppietta giapponese nei «pesi piuma». Vittorie di Ryoko Tamura e Tadahiro Nomura



Nella categoria 48 kg donne del judo, la medaglia d'oro va alla giapponese Ryoko Tamura (nella foto) che in finale ha battuto la francese Frederique Jossinet. La medaglia di bronzo è andata alla cinese Gao Feng e alla tedesca Julia Matijass. Altro oro per il Giappone nel judo maschile. Lo ha conquistato, nella categoria fino a 60 kg, Tadahiro Nomura, che nella finale ha battuto il georgiano Nestor Khgeriani. Bronzi per il mongolo Khashbaatar Tsagaanbaatar e il sudcoreano Choi Min-ho. Per Nomura si tratta del terzo titolo olimpico consecutivo, primo judoka della storia ad ottenere un simile risultato.

TENNISTAVOLO

Giornata trionfale per i naturalizzati italiani. Vincono Min Yang (uomini) e Stefanova (donne)



In uno dei primissimi incontri del tabellone di singolo del tennistavolo, l'italiano Yang Min (nella foto) ha inflitto un netto 4 a 1 al vietnamita Doan, passando così al secondo turno dove lo attende il 35enne svedese Peter Karlsson, attuale n.23 del mondo (Yang è attualmente cinquantunesimo). Tra le donne successo anche per Laura Negrisoni che ha vinto 4 a 1, nel primo turno del singolo femminile, contro la venezuelana Ramos. Al secondo turno l'azzurra dovrà confrontarsi con la russa Svetlana Ganina. Nikoleta Stefanova ha infine piegato 4-0 la tunisina Asma Menaifi.

Phelps-Thorpe, Signori dell'acqua

Record per l'americano, oro per l'australiano. Boggiatto e Rosolino fuori dal podio

Novella Calligaris

ATENE La vittoria e la sconfitta sono spesso un fatto privato, una scommessa con se stessi, con il tempo, con il pubblico o con la sorte. A volte invece la competizione accendono vecchie rivalità, traslate, tramandate da generazioni tra squadre e tra intere nazioni. Ieri sera in piscina si è consumato un duello a distanza tra due atleti, che invece si incontreranno direttamente, tra pochi giorni anzi tra poche ore, e tra due squadroni che da anni si contendono il primato nel medagliere olimpico nel nuoto. Gli attori dei due film in prime time che ha fatto registrare il tutto esaurito all'Acquatic Center di Oaka, ovvero il complesso olimpico, sono Michael Phelps e Ian Thorpe citati in ordine di età diciannove anni il primo venti-

due scarsi il secondo. Stati Uniti e Australia le squadre di appartenenza ovvero le università del nuoto. I due mostri internazionali non potevano permettersi nessun lusso al di fuori dal copione a loro assegnato: oro subito alla prima uscita condito possibilmente con un record del mondo. Con un occhio a quello che ha fatto il rivale per capire chi suona la campana. Phelps e Thorpe anche questa sera si annoverano tra i vincenti, hanno entrambi primeggiato nelle due rispettive prove, hanno trascinato nella scia i rispettivi compagni di colori Eric Vendt e Grant Hackett assicurando ai loro paesi due importanti doppiette. La differenza c'è ed è sostanziale. Il ragazzino di Baltimora ha battuto il suo primato del mondo in un assoluto con il cronometro, mentre lo squalo è apparso meno feroce, meno veloce e a stento ha resistito alla

rimonta del suo fido gregario Hackett. Una vittoria facile, aggressiva, fluida, un biglietto da visita per presentarsi qui ad Atene per Phelps. Un urlo, un pugno sferrato nell'aria, ma anche contro il fantasma di Mark Spitz a cui vorrebbe eguagliare il famoso 7 + 7 in ori e record olimpici. Un arrivo in calo, un motore in panne, una nuotata irrigidita uno sguardo affaticato, un abbraccio con Hackett e poi il pianto che affascina: tutto questo è il nuovo Ian Thorpe. Indubbiamente il primo match finisce 2 a 1 per l'americano questo in vasca, ma fuori dall'acqua non è così i ruoli si invertono. L'applauso del pubblico è tutto per Ian l'ex insensibile, l'uomo pesce diventato umano e decisamente simpatico. Al suo quarto oro olimpico finalmente abbiamo visto l'anima di Thorpe, abbiamo capito che sotto quella muta da sommozza-

tore, quella corazzata che lo rendeva inavvicinabile e in scrutabile, batte un cuore non solo per guadagnare immagine. Le sue lacrime, il suo pianto, il suo abbraccio ad Hackett confermano quanto era importante per lui dimostrare al mondo che è generoso e non avido. Ian non molla anche se sta per finire la benzina e i suoi famosi piedoni perdono il ritmo. Diverso il comportamento dal teen ager più amato dalle ragazze americane ma anche osannato dalla comunità gay che gli ha dedicato un'ampia pagina di foto nel proprio sito. Alla partenza si è presentato come un rapper: tuta over size, asciugamano al collo appoggiato come una sciarpa, le cuffie sopra la cuffia per concentrarsi con la musica di Eminem, aria assente un po' strafottente, di quello che vuole, e forse più davvero, spaccare il mondo naturalmente in senso metafori-

co. Ma l'ora della verità sta per scoccare. La grande sfida nei 200 stile libero, la gara più attesa del programma natatorio in cui in palio c'è tutto per entrambi è ormai alle porte. Per Thorpe è un fatto d'orgoglio, per Phelps un trampolino di lancio verso Spitz e verso il milione di dollari messo in palio dallo sponsor nel caso in cui davvero raggiungesse quota sette. I 200 stile libero per i sogni di gloria dell'uno e dell'altro. Un minuto quaranta secondi e poco più in cui tutti gli eventi saranno oscurati, una gara ago della bilancia per l'assegnazione della corona. Ma mentre gli extra terrestri hanno volato alto in casa nostra il debutto non è esaltante non si parla di vittorie ma nemmeno di podi. Un record italiano per Alessio Boggiatto non sufficiente nemmeno per un bronzo un quinto posto per Max Rosolino incassato con il sorriso sul-

le labbra e con i complimenti per tutti agli avversari tranne per l'americano Keller che dice «È proprio antipatico» non soddisfa nemmeno lui. Un ennesimo crollo per Emiliano Brembilla che sembra davvero subire la maledizione olimpica ci mette tristezza. Abbiamo perso le prime battaglie non la guerra ci sono altri sette giorni in vasca e le occasioni non mancheranno ai nostri delfini per essere annoverati tra i vincenti. Tra le donne il terzo titolo di giornata è andato, nei 400 misti a Yana Klochkova, imbattibile imperatrice ucraina che mai come stavolta ha rischiato di perdere. L'americana Kaitlin Sandeno infatti ha forse pagato l'inesperienza al tocco, arrendendosi per soli 12 centesimi, mentre l'argentina Georgina Bardach ha bruciato per il bronzo la quotata ma forse ancora troppo inesperta Eva Risztov.

AZZURRI IN GARA

Oggi

Pallavolo M.

Italia - Usa

Pallanuoto M.

Italia - Spagna

Baseball

Italia - Giappone

Pallacanestro

Italia - Nuova Zelanda

Softball

Italia - Cina

Calcio

Italia - Giappone

Tiro con l'arco

Natalia Valeva

Tiro a volo

Giovanni Peliello

Marco Venturini

Beach Volley

D. Gattelli - L. Perrotta

Pugilato Kg 64

Michele Di Rocco

Ciclismo strada F.

Giorgia Bronzini

Noemi Cantele

Tatiana Guderzo

Scherma spada F.

Cristiana Cascioli

Canottaggio

Elia Lugini

Leonardo Pettinari

Catello Amarante

Salvatore Amilrano

Lorenzo Bestini

Bruno Mascarenhas

Alessandro Corona

Federico Gattinoni

Simone Venier

Simone Raineri

Sergio Canciani

Pierpaolo Frattini

Luca Grezzi

Carlo Mornati

Marco Penna

Aldo Tramontano

Gaeta Iannuzzi

Nuoto F.

Alessandra Cappa

Chiara Boggiatto

Nuoto M.

Andrea Beccari

Emiliano Brembilla

Alessandro Calvi

Christian Galena

Michele Scarica

Lorenzo Vismara

Ginnastica Art. F.

Monica Bergamelli

Maria T. Gargano

Tennis tavolo F.

Nikoleta Stefanova

W. Tan Montardini

Domani

Baseball

Italia - Canada

Softball

Italia - Grecia

Volley F.

Italia - Giappone

Pallanuoto F.

Italia - Australia

Arco

Michele Frangilli

Marco Galiasso

Mario Di Buo

Scherma Fioretto

Andrea Cassarà

Simone Vanni

Salvatore Sanzo

Vela

Diego Negri

Larissa Nevierov

Piero Sibello

Gabrio Zandonà

Elisabetta Sacchegiani

Giulia Conti

Tiro a segno

Virgilio Fait

Marco Denicolo

Tiro a volo

Roberta Pelosi

Nuoto

200 m. s.l.

Federica Pellegrini

Ian Thorpe



Nato a Sydney il 13 ottobre 1982, è alto 1,96 e pesa 104 chili; di scarpa porta il 52. A Sydney è stato oro nei 400 metri stile libero, nella 4x100 e nella 4x200 sempre stile libero; argento nei 200 stile libero e argento anche nella 4x100 stile libero. Ha vinto il titolo mondiale sui 200 e sui 400 stile libero sia nel 2003 che nel 2001. A Fukuoka ha vinto anche l'oro degli 800 stile libero e di tre staffette: 4x100 e 4x200 stile libero, 4x100 mista.

Michael Phelps



Nato a Baltimora il 30 giugno 1985 è alto 1,83 e pesa 88 chili. Quinto sui 200 farfalla alle Olimpiadi di Sydney, è esploso ai Mondiali di Barcellona, dove ha vinto l'oro sui 200 farfalla, sui 200 e 400 misti (stabilendo il record mondiale in entrambe le discipline: 1'56"04 e 4'09"09) e nella 4x100 mista. Ma già ai Mondiali di Fukuoka nel 2001 aveva fatto vedere il suo talento: oro nei 200 farfalla, argento nei 100 farfalla e nella 4x200 stile libero.

Massimiliano Rosolino



Nato a Napoli l'11 luglio 1978, è alto 1,92 e pesa 82 kg. È primatista olimpico dei 200 metri misti (1'58"98, Sydney 2000). Sempre alle Olimpiadi australiane ha fermato il crono a 3'43"40 sui 400 metri stile libero, stabilendo il primato europeo. Ai Giochi di Sydney ha vinto tre medaglie: l'oro dei 200 metri misti, l'argento dei 400 stile libero e il bronzo dei 200 metri stile libero. L'anno seguente si è laureato campione del mondo sui 200 misti.

Kederis e Tanou sospesi e affidati al giudizio del Cio

Il comitato greco non sottrae i due campioni al controllo antidoping. Probabile una squalifica di due anni

Giorgio Reineri

ATENE La coppia-sprint più celebre del Peloponneso - Kostas Kederis e Katerina Thanou - è fuori dai Giochi della XXVIII Olimpiade. Lambis Nicolau, presidente del comitato olimpico greco e membro del CIO, ha annunciato la decisione ieri sera, dopo una riunione del consiglio durata quasi cinque ore: gli atleti sono sospesi dalla squadra, dunque dall'Olimpiade, in attesa del giudizio definitivo di Jacques Rogge e colleghi. L'ora del "redde rationem" è dunque arrivata, per Kederis e Thanou, anche se ai due è concesso lo spiraglio delle procedure: audizione davanti alla commissione d'inchiesta, dove potranno spiegare il perché della fuga dai controlli antidoping; quindi raccomandazione della commissione stessa all'Esecutivo CIO e, infine, sigillo apposto alla pratica dall'organo più elevato in grado.

Su come la pratica Kederis-Thanou sarà chiusa non esistono dubbi. Semmai, ipotesi possono essere fatte sulle lacrime e sul sangue versati ieri, nel corso della riunione del

Comitato olimpico greco, dove nessuna via di salvezza per l'onore dello sport greco e dei due atleti si è riusciti a scovare. Sostenere la tesi che Kederis e Thanou non avessero giocato a guardie e ladri con i controllori dell'Agenzia Mondiale Antidoping (WADA) e del CIO, risulta impossibile. Ed impossibile, senza coprirsi di ridicolo, sarebbe stato avanzare, come scusa, la burla dell'incidente motociclistico. Alla fine, Nicolau, che è un navigatore della politica sportiva (e non soltanto di quella) ha infilato l'unico viottolo, stretto e doloroso fin che si vuole, ma dignitoso: non sottrarre i due (ex?) velocisti al loro giudice naturale.

Al di là delle conseguenze giuridiche (l'ultima parola spetterà alla Federazione internazionale d'atletica - che dovrà comminare la squalifica di due anni, secondo regolamento: non presentarsi ad un controllo notificato vale, difatti, come un controllo positivo).

Il danno è stato davvero enorme e neppure l'elegante, emozionante ma sobria, cerimonia d'apertura è riuscita a cancellare. I greci, osservando l'ultimo tedoforo



Kederis esce dall'ospedale dopo il ricovero per l'incidente motociclistico

Nikos Kakkamanakis, medaglia d'oro del surf velico (sport dimostrativo) ad Atlanta '96, salire faticosamente i gradini che portavano al tripode, hanno potuto misurare, anche visivamente, il tradimento di Kederis, eroe designato per il compito simbolicamente più alto: l'accensione del fuoco olimpico.

Nessun dubbio, difatti, che l'offesa di Kederis superi di gran lunga quella compiuta da Ben Johnson, nei confronti dei canadesi. Questi, difatti, il giorno dopo la squalifica a Seul, avevano già declassato il disgraziato sprinter a giamaicano. In fondo, non era dei loro.

Nessuno, invece, è più greco di Kostas Kederis, nato a Lesbo, cresciuto tra la spuma del mare e la rocciosa terra isolana. Nessuno era più amato di lui - tanto da avergli intitolato l'aliscafo Pireo-Lesbo - che anche nelle costruzioni fisiche, nello sviluppo muscolare, nell'amore per la velocità prolungata, appariva l'immagine moderna d'un'antica scultura greca.

La specialità di Kederis fu difatti la prima prova olimpica disputata nel 776 avanti Cristo e Corroibo di Elis il vincitore, sulla distanza che

allora si chiamava "stadio" e misurava 192,28 metri.

Il sogno della Grecia era che Kostas Kederis potesse ripetere qui, ad Atene, quella vittoria, che rappresentò il principio dei Giochi. Un sogno più che giustificato, soltanto guardando al pedigree del trentenne velocista: da cinque anni, difatti (con l'eccezione di Parigi 2003, mancata per infortunio), non rispettava un appuntamento importante, infilando come tordi, sul rettilineo finale, afro-americani e africani tout-court.

Che dietro quelle vittorie ci fosse l'aiuto farmacologico è, oggi, normale sospettarlo e tuttavia non giusto affermarlo. In quanto a talento, difatti, Kederis non aveva nulla da invidiare: non ancora ventenne, fu tra i migliori al mondo sui 400, gara che poi dovette lasciare a causa di molti infortuni muscolari e tendini, ripiegando infine sui 200. Piuttosto, gli si potrebbe rimproverare di aver seguito dei falsi maestri, quale appare esser stato quel Kristos Tzekos, un allenatore per il quale la IAAF aveva chiesto alla Federazione greca, nell'agosto 1997, una lunga squalifica.